

Restauro

Conoscenza

Progetto

Cantiere

Gestione

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

SEZIONE 3.2: Committenze e patrimonio
Esperienze

a cura di Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

Coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

Curatele:

Sezione 1.1: Anna Boato, Susanna Caccia Gherardini

Sezione 1.2: Valentina Russo, Cristina Tedeschi

Sezione 1.3: Maurizio Caperna, Elisabetta Pallottino

Sezione 2: Stefano Della Torre, Annunziata Maria Oteri

Sezione 3.1: Eva Coïsson, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti

Sezione 3.2: Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti

Sezione 4.1: Donatella Fiorani, Emanuele Romeo

Sezione 4.2: Alberto Grimoldi, Michele Zampilli

Sezione 5.1: Aldo Aveta, Emanuela Sorbo

Sezione 5.2: Maria Grazia Ercolino

Sezione 5.3: Maurizio De Vita, Andrea Pane

Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2017-2019 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Stefano Francesco Musso, Presidente

Maria Adriana Giusti, Vicepresidente

Donatella Fiorani, former President

Annunziata Maria Oteri, Segretario

Maria Grazia Ercolino

Renata Picone

Valeria Pracchi

Marco Pretelli

Emanuela Sorbo

Michele Zampilli

Redazione: Giulia Favaretto, Chiara Mariotti, Alessia Zampini

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-5491-016-4

Roma 2020, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti <i>Committenza (e committenti) nella salvaguardia del patrimonio costruito: alcune esperienze</i>	437
Gianluigi de Martino <i>Il complesso rapporto tra committenza pubblica e progetto di restauro. Conservare lo status di rudere?</i>	440
Giulia Favaretto <i>“Per amare occorrer anzitutto conoscere”. Percorsi conoscitivi e processi partecipativi per il patrimonio razionalista di Forlì</i>	447
Donatella Rita Fiorino <i>In principio era la Difesa. Nuove committenze militari e civili per la ‘valorizzazione’ del patrimonio difensivo storico</i>	456
Giulio Mirabella Roberti <i>Per una manutenzione mirata di sistemi complessi: uso di un modello spaziale come strumento operativo per la pubblica amministrazione</i>	465
Serena Pesenti <i>Conservazione e riuso di antiche carceri dismesse. Temi e problemi</i>	474
Renata Picone <i>Il ricercatore e il suo contesto. Il Restauro della città storica per la committenza pubblica: il caso di Palazzo Penne a Napoli, da monumento negato a bene pubblico</i>	482
Daniela Pittaluga <i>La conservazione nel restauro: committenze ed obiettivi di qualità</i>	494
Rita Vecchiattini <i>Il ruolo sociale dell’università: brevi esperienze</i>	507

Serena Pesenti

Conservazione e riuso di antiche carceri dismesse. Temi e problemi

Parole chiave: ex carceri in Bergamo, Busto Arsizio (Va), Firenze, Treviso, riuso

Premessa

Molte carceri storiche, per inadeguatezza rispetto a minime condizioni accettabili di vivibilità, progressivamente sono state dismesse, come è avvenuto anche per i grandi complessi caduti in disuso all'interno delle aree urbane, quali caserme, officine, ecc. In molti casi tali edifici, un tempo dislocati in aree periferiche sono oggi situati nei centri storici delle città e anche per la posizione strategica costituiscono per gli enti proprietari un patrimonio edilizio ricco di potenzialità di riuso.

Le strutture carcerarie antiche rappresentano tuttavia un patrimonio particolarmente fragile, e rischiano, forse più facilmente che in altri casi, di vedere cancellata l'autenticità materiale della pur drammatica storia che rappresentano. Le caratteristiche tipologiche e costruttive solitamente molto rigide (spessori murari notevoli, ridotte dimensioni delle celle, piccole aperture per consentire illuminazione e areazione impedendo contatti con l'esterno, vani porta ribassati, ecc.), se interpretate a priori in modo negativo come vincoli da eliminare perché considerati di ostacolo a una libera disposizione per il nuovo uso degli spazi interni, in aggiunta al forte impatto psicologico che tali spazi di segregazione sono in grado di suscitare nel visitatore/fruitor, possono divenire un fattore condizionante anche nelle scelte della committenza orientandole verso una eccessiva trasformazione, che tenda a eliminare la memoria di tali luoghi.

Nell'ambito dell'insegnamento del Restauro, la comunicazione delle esperienze progettuali didattiche anche a un pubblico di non esperti può avere un ruolo importante, specie in tali casi, per aumentare la comprensione del patrimonio costruito, e contribuire a orientare le scelte dell'ente decisore, pubblico o privato, verso ipotesi di riuso maggiormente attente alla conservazione (come nei casi delle ex carceri in disuso di Busto Arsizio (Va) o di una parte dell'ex complesso di S. Agata a Bergamo, per le quali i progetti sono ancora in corso di definizione).

Ex carceri. Un tema 'difficile' per la conservazione e il riuso

Come accade in generale, nel progetto di riuso di un edificio già esistente la scelta delle opere di trasformazione è sostanzialmente frutto di precise scelte culturali che indirizzano l'operato del progettista-restauratore, e ne costituiscono la cifra personale, come avviene per qualunque progetto di architettura.

Tuttavia, al di là di questo aspetto, non si può comunque negare la complessità dei vincoli che fabbriche originariamente destinate a prigione, come detto, pongono – e impongono – a una progettazione che tenga conto delle esigenze del presente ma non voglia distruggere ciò che dell'edificio esistente costituisce la singolarità costruttiva, tipologica, culturale di testimonianza materiale in grado di suscitare sentimenti, interrogativi e mediante essi di attivare un processo virtuoso di conoscenza. La comprensione del costruito, è bene sottolineare, non rientra soltanto nelle fasi preliminari propedeutiche al progetto, secondo un iter progettuale ormai consolidato, ma anche e soprattutto si acquisisce attraverso l'esperienza dell'uso, che implica la consuetudine con gli spazi della fabbrica.

La funzione e la tipologia carceraria, come si è detto, hanno necessariamente modellato un impianto distributivo rigido, con ambienti di limitata superficie, porte e finestre adeguate alle restrizioni

penitenziarie, in riferimento ad una concezione che vedeva nella pena per il recluso una necessaria punizione. Un progetto di riuso consapevole del significato culturale dell'edificio deve essere legato alla salvaguardia delle tracce della funzione e della sua storia (anche se il luogo evoca una triste condizione dell'uomo), e insieme deve rispondere alle esigenze connesse a una nuova utilizzazione. Pertanto è necessaria una particolare attenzione nell'individuazione di una nuova destinazione d'uso, compatibile, adeguata ai requisiti della vita contemporanea ma anche in grado di rispettare, nel modo più adeguato, le caratteristiche distributive e funzionali, derivanti dalla preesistente funzione di carcere. Tali caratteristiche ne costituiscono il carattere architettonico specifico, e dunque sono importanti per trasmettere anche attraverso gli spazi della pena, la memoria di un luogo che appartiene alla storia culturale e sociale, oltre che costruttiva, della fabbrica.

Le norme carcerarie, la conformazione dei luoghi carcerari in relazione al mutamento del concetto di reclusione da punizione ad occasione di recupero dei detenuti, all'evoluzione della legislazione, le testimonianze lasciate dai carcerati stessi sulle pareti delle celle, testimoniano le molteplici sfaccettature delle storie degli uomini e delle cose del passato, delle società, delle politiche, delle mentalità, e così via.

Il tema del riuso di ex carceri come intersezione inter e intradisciplinare tra scienze giuridiche, sociologiche, antropologiche e conservazione dell'architettura

“Indagare lo spazio fisico del carcere può apparire come un ragionamento estremamente specialistico, quasi ostico, riservato a ingegneri, talvolta ad architetti, comunque a tecnici. Al contrario, guardare al carcere nella sua dimensione spaziale induce una serie di ragionamenti che coinvolgono non solamente aspetti legati all'edilizia, ma anche allo spazio che fisicamente e culturalmente diamo – come società – alle carceri nelle nostre città” così osserva Alice Franchina dal *coté* legislativo e istituzionale dell'adeguamento degli istituti carcerari riferito al piano carceri del 2010 e agli *Stati Generali dell'Esecuzione Penale* del 2016¹. Da un punto di vista peculiarmente architettonico, alla questione dell'adeguamento delle strutture detentive fa da contraltare il progressivo abbandono dei luoghi di reclusione di più antica origine: dal censimento del 2017 si rileva che il patrimonio edilizio carcerario (complessivamente in scarso stato di manutenzione, con condizioni igieniche e di spazi non sempre adeguati), risulta essere per il 20% costituito da edifici costruiti in periodi anteriori al 1900, destinati pertanto a una futura e progressiva dismissione².

Alla luce di queste considerazioni, periodicamente si arriva a ipotizzare l'alienazione di complessi ormai vetusti per la destinazione carceraria ma estremamente appetibili sotto il profilo del valore fondiario, per l'ubicazione nei centri storici, allo scopo di ricavare risorse da impiegare nella costruzione di nuove carceri all'esterno dell'insediamento urbano, come nella passata legislatura è avvenuto nel caso della proposta poi abbandonata, per la proposta di dismissione e alienazione delle carceri di San Vittore a Milano, Regina Coeli a Roma e Poggioreale a Napoli.

L'ipotesi di vendita di edifici penitenziari rinvia al cospicuo valore patrimoniale di molti di questi complessi, e nel contempo alle potenzialità che essi possono offrire per lo sviluppo sociale, culturale e civile della collettività.

Questi edifici sono in gran parte di proprietà demaniale e dismessi sovente da molti anni. Tra i più noti è da ricordare il carcere di S. Stefano a Ventotene, dove furono rinchiusi i prigionieri politici dall'epoca borbonica al periodo fascista, e dove, da Altiero Spinelli, con altri intellettuali antifascisti detenuti, fu scritto il Manifesto di Ventotene del 1941. L'interesse culturale dell'edificio ha favorito l'intervento del Ministero dei beni culturali che ha stanziato finanziamenti per la conservazione della

1 FRANCHINA 2017.

2 *Ibidem*. In particolare, su un totale complessivo di 191 istituti carcerari attualmente in uso, ne risultano 15 costruiti prima del 1700; 3 tra il 1700 e il 1799, ubicati in centri urbani; 21 tra il 1800 e il 1899, dei quali 18 urbani e 3 extraurbani; 152 tra il 1900 e il 1917 di cui 59 urbani e 93 extraurbani.

fabbrica³. Ma accanto al caso di Ventotene, ormai consolidata icona dell'europeismo, sussistono altri edifici di notevole interesse storico collocati in centri storici o in paesaggi e territori aventi potenzialità di sviluppo turistico-culturale ancora da promuovere⁴.

In questa direzione si colloca la proposta formulata in seno ai citati *Stati Generali sull'Esecuzione Penale* dal titolo "Una rete nazionale per la tutela e la valorizzazione turistica dei luoghi e degli archivi della memoria carceraria" che in Piemonte ha dato luogo alla realizzazione di una rete regionale sulla storia della penitenciarità, comprendente numerose sedi: il Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso dell'Università di Torino, il Museo dell'ex carcere Le Nuove di Torino, i Forti di Fenestrelle, Gavi e di Exilles, i castelli di Novara e di Ivrea, l'ex carcere minorile di Bosco Marengo, gli archivi degli ex manicomi di Collegno e Racconigi), oltre all'ex carcere della Castiglia di Saluzzo, il primo carcere moderno del Regno Sabauda, attivo dal 1828 al 1992, dove dal 2014 è ospitato il *Museo della memoria carceraria*, unico in Italia nel quale con le più moderne tecniche di allestimento museale è illustrata la storia del carcere moderno.

Queste considerazioni mostrano come in particolare per la conservazione e il riuso di questo tipo di architetture siano stati estremamente importanti i contributi interdisciplinari, specie quelli provenienti dagli ambiti degli studi antropologici e sociologici, i cui approfondimenti hanno diffuso la conoscenza della storia penitenciararia. Perseguendo scopi di formazione civile e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica essi hanno portato l'attenzione sui luoghi 'fisici' della pena, attestando il valore di testimonianza materiale e immateriale delle singole vite umane che vi si svolgevano, delle loro tracce. Tale è, ad esempio, la ricchezza della narrazione che si può cogliere attraverso i graffiti conservati sulle pareti delle celle nell'ex carcere di Vicopisano⁵, graffiti che danno voce ai 'muti' della storia e come tali meritano la massima attenzione conservativa⁶.

Alcune recenti esperienze

Le Murate di Firenze costituiscono una significativa esemplificazione di intervento pubblico promosso dall'Amministrazione comunale della città, per il recupero e la riutilizzazione di un intero quartiere urbano, costituito dal complesso conventuale quattrocentesco intitolato alla Santissima Annunziata e a Santa Caterina, dove risiedevano le monache di clausura dette 'murate'. Dal 1883 al 1985 gli edifici vennero destinati ad uso carcerario, con la progressiva saturazione degli spazi liberi interni all'isolato. Negli anni '90 del Novecento, dopo aver esplorato anche con un concorso di progettazione le possibilità di riqualificazione e riuso dell'area, il Comune di Firenze⁷, con l'iniziale supervisione di Renzo Piano, ha dato avvio, per lotti successivi, alla realizzazione del recupero del vasto complesso. L'intento di rivitalizzare l'area ha portato alla scelta di collocarvi usi differenti, creando nell'edificio una stratificazione verticale: attività di uso pubblico, commerciali, artigianali, sociali al piano terreno; uffici e residenze ai piani superiori, in modo da ricostituire con la maggiore mescolanza di funzioni possibili un tessuto urbano vitale. L'operazione di riqualificazione del quartiere delle 'Murate' in effetti interessa non solo il vicino quartiere di Santa Croce ma l'intero centro storico di Firenze, nel quale questo esteso isolato, prima precluso ai cittadini, ora si integra (*Figg. 1-2*).

La Galleria delle Prigioni, collocata nell'ex carcere austriaco di Treviso, rappresenta invece il frutto dell'iniziativa privata, messa in atto dall'imprenditore Luciano Benetton, per offrire alla città una

3 Lavori che peraltro al momento sembrano sospesi (maggio 2019).

4 L'associazione Antigone ne conta almeno quattordici: Capraia, Pianosa, S. Stefano (Ventotene), Procida, S. Gimignano, Castello dei Carraresi (Padova), S. Agata (Bergamo), San Donnino (Como), San Sebastiano (Sassari), Perugia (Piazza Partigiani), Buoncammino (Cagliari), Montelupo Fiorentino (ex OPG), Carcere borbonico (Siracusa), Patti.

5 Si veda il racconto della vita dei detenuti attraverso i graffiti dell'ex carcere di Vicopisano. CARLETTI 2010.

6 Cfr. ad esempio le implicazioni tecniche della conservazione dei graffiti, HISTORIC ENGLAND s.d.

7 Il progetto e la direzione dei lavori dell'intervento di recupero sono stati coordinati dall'arch. Roberto Melosi. Il responsabile del progetto e della direzione lavori è l'arch. Mario Pittalis mentre il gruppo di lavoro è composto dai tecnici dell'Ufficio E.R.P. (Edilizia Residenziale Pubblica) del Comune di Firenze. <<http://www.lemurate.comune.fi.it/lemurate/about/>> (ultimo accesso: apr. 2019).



Fig. 1. Firenze, complesso delle 'Murate', piazza interna dove si affacciano abitazioni, con il caffè letterario (foto Pesenti).



Fig. 2. Firenze, complesso delle 'Murate', corridoio che conduceva alle celle, lungo il lato affacciato su via dell'Angolo, ora aperto verso strada e destinato a funzioni pubbliche (foto Pesenti).

sede per realizzare il progetto *Imago Mundi*, per il sostegno e la diffusione dell'arte contemporanea, e che consente ad artisti affermati ed emergenti di tutto il mondo di esporre le loro opere. La Galleria è ospitata nelle ex carceri asburgiche, situate nei pressi di piazza del Duomo e accanto al vecchio Tribunale cittadino, costruite nel 1835 e rimaste in funzione fino agli Anni Cinquanta del 1900. Dopo l'acquisto della fabbrica, il restauro e la trasformazione museale sono stati affidati all'architetto Tobia Scarpa, e dopo due anni di lavori la Galleria è stata inaugurata nell'aprile del 2018⁸.

Pur con alcune scelte impattanti sulla compagine murari, come i varchi aperti nelle spesse murature delle celle per risolvere il flusso del percorso museale e fare fronte ai problemi di accessibilità (tra questi la dimensione troppo ribassata degli ingressi originari alle celle dai corridoi di distribuzione), il progetto di riuso ha conservato in particolare gli elementi costruttivi che caratterizzavano la precedente destinazione d'uso, per evocarne ancora la memoria (quali grate, cancelli e

portoni di legno con pesanti chiavistelli). Le ex celle stesse sono diventate spazi di esposizione di installazioni artistiche (Figg. 3-4).

Tra le carceri dismesse in Lombardia, attualmente in attesa di una nuova riutilizzazione funzionale si segnalano l'ex carcere di Busto Arsizio, e l'ex carcere di S. Agata a Bergamo.

Quest'ultimo, situato a Bergamo Alta, fu insediato ai primi dell'Ottocento nel preesistente convento dei Teatini, quando l'ordine monastico fu soppresso in periodo napoleonico alla fine del Settecento. Progettato dall'architetto Leopoldo Pollack, fu utilizzato fino al 1978, e da quella data, nonostante la posizione centrale, l'edificio ha subito un lungo abbandono. Nel 2012 l'Amministrazione comunale ha acquisito l'intero complesso del quale solo una parte attualmente è in uso. Un Programma Speciale d'intervento ha visti coinvolti l'Agenzia del Demanio, il Comune di Bergamo e il Ministero per i Beni e le Attività culturali, per la valorizzazione del complesso, con l'inserimento di attività socio-culturali, ricettive o servizi all'istruzione, in accordo con la politica del Comune volta a contrastare la diminuzione della popolazione residente in Città Alta. Dopo il fallimento di un iniziale progetto, del 2012, per la trasformazione del complesso dell'ex carcere in albergo di lusso (cosa che avrebbe consentito al Comune di ricavare, attraverso i relativi oneri di urbanizzazione, le risorse per il recupero del contiguo ex convento del Carmine), l'Amministrazione comunale, l'Agenzia del Demanio e il MiBACT hanno, cinque anni dopo, nuovamente stipulato un accordo per la valorizzazione del complesso che in tale occasione ha visto separare i destini, in un primo tempo collegati, dell'ex carcere e dell'attiguo ex convento del Carmine⁹. A questo passo ha fatto seguito la concessione d'uso cinquantennale, in convenzione, a una cooperativa locale, con l'onere dei lavori di recupero di parte dell'ex carcere (lavori

8 <<https://www.lastampa.it/2018/04/17/scienza/a-treviso-nascono-le-gallerie-delle-prigioni-gbM1j95wgHFXMF8JTdstZP/pagina.html>; <http://www.imagomundiart.com/museum>> (ultimo accesso: apr. 2019).

9 Si veda la cronaca sulla stampa locale: <<https://www.bergamonews.it/2017/02/27/santagata-lex-carcere-libera-il-posto-per-il-circolino/247193/>> (ultimo accesso: apr. 2019).

attualmente in corso). Essi comprendono, tra l'altro, l'ampliamento dell'area destinata a un ristorante, già esistente, anche alla ex chiesa di S. Agata (già suddivisa con solai orizzontali dal Pollack alla fine del Settecento) e a un secondo piano, insieme al recupero di spazi ad uso dell'amministrazione comunale e di istituzioni culturali e civiche della città¹⁰.

In tutto il periodo che ha seguito l'acquisizione dell'ex carcere di Bergamo da parte del Comune sono stati svolti studi ed esercitazioni universitarie per la conoscenza della fabbrica e per la formulazione di ipotesi di riuso¹¹, come da diversi anni è avvenuto anche per l'ex carcere di Busto Arsizio.

Riguardo tale edificio, costruito alla metà dell'Ottocento dal governo austriaco e utilizzato fino agli anni '80 del Novecento, la possibilità di svolgere studi ed esercitazioni didattiche progettuali sul tema del riuso dell'edificio, ha consentito di mettere in atto un percorso di conoscenza e di avvicinamento al problema della riutilizzazione e della valorizzazione della fabbrica, intesa come testimonianza storica e culturale meritevole di conservazione. Attraverso l'esposizione dei risultati e la discussione pubblica, si è contribuito ad avvicinare anche un pubblico non esperto alla conoscenza dell'edificio e alla comprensione della sua storia, anche con periodiche visite guidate. Nel contempo l'indirizzo conferito alle esperienze degli studenti, orientati verso una particolare attenzione al progetto di riuso improntato alla conservazione della testimonianza architettonica a partire dalle sue caratteristiche materiali, ha messo in particolare evidenza il significato culturale che l'edificio, e il suo intorno, rappresentano per la città. In tal senso si è potuto contribuire al dibattito a livello locale, e alla formazione di una crescente consapevolezza dell'importanza di un progetto di riuso che non cancelli l'autenticità delle tracce della sia pur drammatica storia dell'ex carcere, ma ne valorizzi il significato testimoniale come patrimonio collettivo¹² (Fig. 5).

Conclusioni

Accanto al ruolo che le istituzioni universitarie possono svolgere sul territorio, per comunicare e favorire una crescente consapevolezza e appropriazione del significato patrimonio culturale, i casi



Fig. 3. Treviso, Galleria delle prigioni, una installazione artistica all'interno di una ex cella (foto Pesenti).



Fig. 4. Treviso, Galleria delle prigioni, corridoio dove si affacciavano le celle dell'ex carcere (foto Pesenti).

10 Nell'autunno del 2018 sono iniziati i lavori di recupero; una successiva integrazione della convenzione, con opere interessanti spazi aggiuntivi è del febbraio 2019. Cfr. tra gli altri: <https://bergamo.corriere.it/notizie/cronaca/18_settembre_13/sant-agata-lavori-via-circolino-citta-alta-carcere-07d1a138-b729-11e8-9561-cd36d3b96a7c.shtml> (ultimo accesso: apr. 2019).

11 LANZ 2018 (specie i contributi di Lanz, Grisoni, Squassina).

12 PESENTI, PIZZOLI 2018.



Fig. 5. Busto Arsizio (Va), ex carcere, una cella (foto Pesenti).

rappresentati mettono in evidenza alcuni aspetti rilevanti del tema del riuso qui discusso, dalla dimensione estesa all'interno della città (le 'Murate') a casi di trasformazione di edifici singoli ad uso museale o ancora architetture nelle quali i progetti per l'adeguamento a nuove utilizzazioni sono ancora in discussione. Specie nell'esame degli interventi realizzati, quelli fiorentino e trevigiano, appare significativo il ruolo della committenza, della sua capacità di discussione e interlocuzione con il progettista, per dare forma concreta a una visione che contemperi in modo efficace esigenze culturali, so-

ciali, politiche ed economiche dell'iniziativa. Non si può non osservare in proposito, come per le Amministrazioni comunali il problema del reperimento delle risorse, comprese quelle per i lavori di recupero, traducendosi sostanzialmente nel cespite derivante dagli oneri di urbanizzazione, possa diventare un punto critico, dal momento che deve vincolare l'interesse dell'investitore a vantaggio del bene pubblico, che evidentemente deve essere prioritario.

Di particolare rilevanza è dunque il progetto per una gestione economica dell'intervento e della successiva utilizzazione del bene. In proposito appare di interessante l'iniziativa del federalismo demaniale avviato dall'Agenzia del Demanio (d. lgs. 85/2010), consistente nella cessione a titolo gratuito di diversi beni alle amministrazioni locali che ne facciano richiesta, a patto che esse attivino iniziative di restauro e riuso. Il primo caso di applicazione del decreto è stato l'ex-convento ed ex-carcere di San Gimignano dismesso alla fine degli anni '90 del Novecento e ceduto dal Demanio alla Regione e al Comune nel 2011. L'area interessata, situata nel centro storico, comprende una superficie edificata molto estesa (circa ventimila metri quadri), di elevato interesse culturale, paesaggistico e turistico. La gara per la concessione in *project financing* attualmente aperta, prevede un investimento di 22,3 milioni di euro per il restauro e l'allestimento del complesso. La concessione avrà una durata di 70 anni e non è previsto nessun canone concessorio. Il progetto prevede di integrare la fruizione rivolta alla componente turistica funzioni legate alle attività del territorio: un terzo dei fabbricati al massimo sarà destinato a struttura ricettiva; due terzi saranno dedicati ad attività culturali quali musei e sale espositive, spazi per conferenze e spettacoli, una zona dedicata a botteghe artigianali, e spazi per le associazioni locali percorsi di valorizzazione del patrimonio archeologico e paesaggistico¹³. Sebbene rispetto al federalismo demaniale vi siano delle perplessità di carattere giuridico rispetto alla sua applicabilità ai beni culturali per i rischi di possibili future alienazioni di tali beni, ceduti dal Demanio alle Amministrazioni locali che possono disporre liberamente, per necessità finanziarie di queste ultime¹⁴, è tuttavia da considerare oggetto di interesse e di valutazione per il futuro l'iniziativa attualmente in corso a S. Gimignano, caso particolarmente emblematico anche perché patrimonio UNESCO dal 1990.

Serena Pesenti, Politecnico di Milano, serena.pesenti@polimi.it

13 <<https://www.comune.sangimignano.si.it>> (ultimo accesso: apr. 2019).

14 Sessa 2011.

Referenze bibliografiche

BINAZZI 1993

L. BINAZZI, *Concorso "Un'idea per le Murate"*, 1987, in «Controspazio: mensile di architettura e urbanistica», 1993, 4, pp. 44-45

CARDANI, PIZZOLI 2017

G. CARDANI, R. PIZZOLI, *La riconversione di architetture tra il militare ed il civile, come le antiche prigioni civiche, il caso del carcere austriaco di Busto Arsizio*, in G. Damiani, D.R. Fiorino (a cura di), *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare: un confronto internazionale in occasione del 150. anniversario della dismissione delle piazzeforti militari in Italia / A future for military heritage: an international overview event celebrating the 150th anniversary of the decommissioning of Italian fortresses*, atti del convegno di studi, Skira, Milano 2017

CARLETTI 2010

L. CARLETTI (a cura di), *Condannato perché nacque: i graffiti del carcere di Vicopisano tra Otto e Novecento*, Pisa 2010

COCCO, DIAZ, GIANNATTASIO 2017

G.B. COCCO, M. DIAZ, C. GIANNATTASIO, *Prigioni del corpo e dell'anima. le architetture carcerarie storiche in Sardegna e il caso di San Sebastiano a Sassari*, in G. Damiani, D.R. Fiorino (a cura di), *Military Landscapes. Scenari per il futuro del patrimonio militare: un confronto internazionale in occasione del 150° anniversario della dismissione delle piazzeforti militari in Italia / A future for military heritage: an international overview event celebrating the 150th anniversary of the decommissioning of Italian fortresses*, atti del convegno di studi, Skira, Milano 2017

CONTI 1988

S. CONTI (a cura di), *Un'idea per le Murate: progetti ammessi alla prima fase del concorso internazionale bandito dal Comune di Firenze*, (Firenze, ex carcere di S. Verdiana, 24 settembre-30 ottobre 1988), Electa Firenze, Firenze 1988

DE VITA 2015

M. DE VITA, *Architetture nel tempo. Dialoghi della materia, nel restauro*, Firenze University Press, Firenze 2015

DUBBINI 1986

R. DUBBINI, *Architettura delle prigioni. I luoghi e il tempo della punizione (1700-1880)*, Franco Angeli, Milano 1986

ENGLISH HERITAGE 2008

ENGLISH HERITAGE, *Conservation Principles Policies and Guidance for the Sustainable Management of the Historic Environment*, 2008

FOUCAULT, PERROT 2002

M. FOUCAULT, M. PERROT, *Jeremy Bentham Panopticon ovvero la casa d'ispezione*, Marsilio, Venezia 2002

FRANCHINA 2017

A. FRANCHINA, *Lo spazio del carcere e per il carcere. Implicazioni architettoniche e urbane dello spazio della pena nel Bel Paese*, tredicesimo rapporto sulle condizioni di detenzione/02 architettura, maggio 2017 <<http://www.antigone.it/tredicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/02-architettura/>> (ultimo accesso: apr. 2019).

HISTORIC ENGLAND s.d.

HISTORIC ENGLAND, *Recording Historic Graffiti: Advice and Guidance*, <<https://content.historicengland.org.uk/content/docs/guidance/draft-historic-graffitiguideelines.pdf>> (ultimo accesso: apr. 2019).

LANZ 2018

F. LANZ, *Patrimoni Inattesi. Ri usare per valorizzare: Ex-carceri, pratiche e progetti per un patrimonio difficile*, Lettera Ventidue, Siracusa 2018

NATALINI 1993

A. NATALINI, *Concorso internazionale di idee per il recupero e le ipotesi funzionali dell'ex complesso carcerario delle Murate*, in «Controspazio: mensile di architettura e urbanistica», 1993, 4, pp. 67-69

PESENTI, PIZZOLI 2018

S. PESENTI, R. PIZZOLI, *L'ex Carcere di Busto Arsizio: problemi di conservazione e riuso nella dimensione della comunità cittadina / The former prison of Busto Arsizio: problems of conservation and reuse in the context of the city community*, in F. Capano, M. Ines Pascariello, M. Visone, *The Other City: History and image of urban diversity: places and landscapes of privilege and well-being, of isolation, of poverty, and of multiculturalism*, FedOA - Federico II University Press, Napoli 2018, pp. 1779-1786 <<http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/book/102>> (ultimo accesso: apr. 2019).

SCARCELLA, DI CROCE 2001

L. SCARCELLA, D. DI CROCE, *Gli spazi della pena nei modelli architettonici*, in «Rassegna penitenziaria e criminologica», 2001, 1-3, pp. 341-380

SESSA 2011

V.M. SESSA, *Il federalismo demaniale e i suoi effetti sul patrimonio culturale*, in «Aedon», 2011, 1

STAMMER 2014

J. STAMMER, *Residenze pubbliche e servizi nell'ex carcere delle Murate*, in *Dentro Firenze. Architetture, architetti, progetti e percorsi del tempo presente*, Maschietto, Firenze 2014, pp. 60-63

Conservation and reuse of former prisons. Themes and problems

Keywords: former prisons in Bergamo, Busto Arsizio (Va), Firenze, Treviso, reuse

The contribution focuses on the issue of conservation and re-use of a particular category of public goods, as historical prisons, which – due to the inadequacy of the minimum requirements for prison life today – have been gradually abandoned. In many cases these buildings, originally located in peripheral urban areas, are now found in the historical city centers. Also due to the current strategic position (as generally happens for large disused complexes within urban areas, such as barracks, workshops, etc.) they constitute, for the city administrations, a rich potential of building properties to be re-functionalized. The identification of new uses suited to the needs of the community and, at the same time, the considerable economic resources necessary for the transformation (which usually involve large built volumes), very often makes the decision-making process complex, especially with regard to the choice of the intended use. Moreover, the prison structures – due to the particular typological and constructive characteristics aimed at the specific use (cell dimensions, small external openings for lighting and ventilation, lowered doors, etc.) – are usually a particularly fragile testimonial heritage, which risks, perhaps more than other buildings, to be subjected to transformations that can cancel the material authenticity of the construction (and, with it, the memory of the dramatic history that this typology of architecture represents). In fact, on the one hand there are strict construction and distribution characteristics (as mentioned above), difficult to adapt to (or derogate from) the requirements of the building regulations – especially if considered as design constraints to be eliminated, while, on the contrary, they could constitute useful guidelines for the re-use project; on the other hand must be considered the psychological impact that the eloquence of spaces of segregation can arouse in the visitor/user, which, nevertheless, constitutes the intangible value of the memory of the place, that cannot be separated from the conservation of the material authenticity of the building. In relation to the previous considerations, the contribution will examine the methods of implementation and the outcomes resulting from particularly significant previous experiences promoted by public administrations (for example the transformation of the former prison of ‘Le Murate’ in Florence into a complex of public spaces, offices and social housing), as well as recent interventions promoted with the support of the private initiative (former Treviso prison), along with cases currently under discussion in local administrations, such as a part of the S. Agata complex in Bergamo and the former prison in Busto Arsizio (Varese), for which the debate on the aim of the project is still open.